

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Mi creda, non c'è nulla di emotivo, di viscerale, in quella mia affermazione che ha avuto così vasta eco nel mondo. L'ho detto e lo ripeto: non verserei una sola lacrima se Ahmadinejad venisse assassinato... Ahmadinejad è un pericolo per il mondo, un caso patologico». A parlare è Elie Wiesel, Premio Nobel per la Pace nel 1986, il grande scrittore della Memoria. Nato nel 1928 a Sighet, in Transilvania, è stato deportato ad Auschwitz e poi a Buchenwald: prima di essere liberato nell'aprile del 1945, nei campi ha perso i genitori e la sorella. Dopo aver studiato a Parigi, Elie Wiesel ha iniziato a lavorare come giornalista. In seguito a una conversazione con Francois Mauriac, ha deciso di rac-

Pasdaran terroristi

Non sono solo un corpo militare. Sono una holding che fa affari e accumula ricchezza. Bloccare i loro conti all'estero è vitale

contare la propria esperienza in un libro, "La notte", che è stato tradotto in più di 30 lingue. È autore di oltre 40 opere tra romanzi, saggi e testi teatrali, oltre che di una autobiografia in due volumi. Subito dopo l'assegnazione del Premio Nobel, ha fondato la Elie Wiesel Foundation for Humanity, della quale è presidente, per combattere ogni forma di indifferenza, intolleranza e ingiustizia attraverso la promozione del dialogo internazionale. Wiesel si è fatto promotore di un appello ai leader del mondo libero - già sottoscritto da 44 Premi Nobel - nel quale si afferma che Ahmadinejad dovrebbe essere incriminato per incitamento al genocidio di fronte alla Corte Penale Internazionale dell'Aja. «In nome della coscienza e dell'onore - recita la lettera - da Washington, Parigi, Mosca, Londra, Berlino e dal Consiglio di sicurezza Onu deve levarsi una condanna più forte e inequivocabile contro le ripugnanti pratiche di Teheran». Una dattatura, precisa l'appello, «che ha imprigionato, torturato, stuprato e impiccato migliaia di innocenti».

Chi è per Elie Wiesel il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad?

«Un pericolo per il mondo, una minaccia mortale per Israele. Costui,



Elie Wiesel, Nobel per la pace, nell'aula di Montecitorio a Roma il 27 gennaio per la giornata della Memoria

Intervista a Elie Wiesel

«Il regime iraniano va isolato, lo si colpisca nei suoi interessi»

Il Premio Nobel: solo così si aiuta chi, nel mondo arabo, cerca la pace
Ahmadinejad è un pericolo per il mondo, una minaccia mortale per Israele

nel ridicolizzare le verità accertate, nel calpestare la memoria dei sopravvissuti alla Shoah ancora vivi, glorifica l'arte della menzogna. Da numero uno dei negazionisti al mondo, da antisemita con una mente disturbata, dichiara a più riprese che la "soluzione finale" di Hitler non è mai esistita. E non basta. Secondo Ahmadinejad non c'è stato un Olocausto nel passato, ma vi sarà nel futuro. Elucubrazioni di un fanatico? Sì, ma il fanatico si rivolge a folle che plaudono alle sue idee. Parole vuote? Lui non parla per nulla. È impegnato nel mantenere le sue "promesse". Non mi riferisco solo all'arma nucleare, ma al sostegno attivo che il regime iraniano offre ai gruppi estremisti mediorientali, quali Hamas, la Jihad islamica, gli Hezbollah... Sarebbe un errore esi-

ziale mettere in dubbio la sua determinazione. Una persona non predica odio per niente. Appartengo a una generazione che ha imparato a prendere sul serio le parole del nemico. Anche perché queste parole sono accompagnate dai fatti. D'altro canto, la storia mi ha insegnato che bisogna credere più alle minacce dei nemici che alle promesse degli amici».

Lo scorso 27 gennaio, Lei è stato chia-

Non verserei una lacrima

«Ripugnanti le pratiche di Teheran, che ha imprigionato, torturato, stuprato, ucciso moltissimi innocenti»

mato a celebrare il Giorno della Memoria alla Camera dei Deputati alla presenza delle massime autorità dello Stato italiano. In quell'occasione affermò che "il silenzio non aiuta mai la vittima ma sempre l'aggressore..."

«È così. E quando parlo di silenzio non mi riferisco solo al vuoto di parole, ma anche ed oggi soprattutto a quel "silenzio" mascherato da parole che restano tali, come una cortina fumogena destinata a mascherare l'inazione o il doppiogiochismo. Oggi, nell'epoca della multimedialità, di Internet, nessuno può sostenere: non sapevo, non ho visto... Ciascuno è posto di fronte alla propria coscienza che non può essere "lavata" a parole...».

Si riferisce anche all'atteggiamento della comunità internazionale nei confronti di Ahmadinejad?